

# occhio alle armi

un mondo più sicuro, un mondo senza armi

Pagina 2

I principi per il Trattato per Control Arms

**control arms**

Pagina 4

L'export mondiale di armamenti



## Punto di incontro per un'azione di Pace

Nel 2006 la Provincia di Roma, con delibera di Giunta, ha istituito il "Forum provinciale per la Pace, i Diritti umani e la Solidarietà internazionale", accogliendo le istanze poste da un gruppo di associazioni impegnate nel territorio della Provincia di Roma e dalla Presidenza del Consiglio Provinciale, che già dal 2004 si erano impegnate a condividere un percorso comune per la sensibilizzazione e la promozione dei diritti umani e della pace in Italia, con l'obiettivo di coinvolgere la società civile e la cittadinanza tutta.

Obiettivo del Forum è quello di promuovere spazi di partecipazione dei cittadini e delle associazioni della società civile e di confronto e cooperazione con l'Amministrazione provinciale. In particolare, il Forum ha una funzione:

- a) Informativa e di coordinamento, in quanto promuove un processo di reciproca conoscenza e scambio di esperienze tra le realtà provinciali attive nel settore, favorendo l'integrazione e la programmazione comune;
- b) Consultiva, in quanto sede privilegiata di confronto tra la Provincia e la società civile sulle iniziative messe in atto negli ambiti di sua competenza;
- c) Propositiva, attraverso la partecipazione attiva alla definizione di strategie, priorità, obiettivi e strumenti attuativi relativi e la formulazione di proposte relative ai temi della pace, dei diritti umani e della solidarietà;
- d) Di verifica, delle politiche e delle risorse impegnate dall'Amministrazione Provinciale.

Il Forum è un'organizzazione aperta a tutti i soggetti della società civile che operano nei settori di sua competenza e attualmente coinvolge quaranta associazioni presenti nel territorio della Provincia di Roma.

Nei suoi tre anni di attività il Forum ha realizzato diverse iniziative tra cui va menzionata la "Settimana dei diritti umani", giunta nel 2007 alla sua terza edizione. Si tratta di una serie di iniziative, dibattiti e iniziative culturali organizzate in occasione della Giornata universale dei Diritti umani, con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza e di promuovere azioni in tema di violazione dei diritti umani non solo a livello internazionale ma anche nel nostro paese, dove tali violazioni avvengono troppo spesso nel silenzio e nell'indifferenza, per l'evidente carenza nel nostro Paese di una solida e diffusa cultura ed educazione dei Diritti Umani e a livello politico ed istituzionale e nella più ampia società civile.

Attualmente, il Forum sta promuovendo con il contributo della Provincia di Roma due importanti iniziative, frutto di una progettualità condivisa delle diverse associazioni: il primo (di cui questo giornale è lo strumento informativo) consiste in una campagna di informazione e attivazione in tema di Commercio degli armamenti; il secondo "Percorsi di pace" è un ampio programma di educazione alla pace, ai diritti e alla solidarietà in 37 scuole superiori diffuse su tutto il territorio provinciale.

Certo, si tratta soltanto di primi piccoli passi in direzione di traguardi ben più importanti e molto resta ancora da fare per rendere più incisiva la nostra azione di consultazione, indirizzo e proposizione su questi temi nelle sedi istituzionali e non. Ma lo spirito che ha animato il lavoro del Forum fino ad oggi e che, ci auguriamo, darà forza al nostro lavoro nel futuro è la convinzione che la promozione della pace, dei diritti umani e della solidarietà non può essere responsabilità esclusiva di un soggetto predeterminato ma risultato dell'azione congiunta, coordinata, continuativa di tanti soggetti diversi per collocazione, finalità istituzionali, posizione e ruolo sociale. La ricerca della collaborazione paritaria tra i diversi attori è condizione necessaria per realizzare un'azione efficace e per promuovere il ruolo attivo delle comunità locali nella costruzione di una cultura e una pratica di pace.

Maria Grazia Galantino, Portavoce del Forum

Dopo il successo di Control Arms, i prossimi passi in avanti alle Nazioni Unite

## Nel 2008 sulle armi occhio ai governi

Il 2008 sarà un anno decisivo per fare dei concreti passi in avanti verso controlli internazionali sulle esportazioni di armi che potenzialmente potranno salvare un incalcolabile numero di vite. All'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2007 infatti, la maggioranza dei governi ha confermato di volere un Trattato Internazionale sui trasferimenti di armamenti per impedire le esportazioni verso zone di conflitto o di crisi per i diritti umani. Già nel 2006, 153 Stati membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, avevano raggiunto una decisione storica, votando per muovere i primi passi verso un Trattato sul Commercio delle Armi, giuridicamente vincolante, per assicurare una completa ed efficace regolamentazione dei trasferimenti internazionali di armi convenzionali. Nel 2007 si sono svolte le consultazioni e gli Stati hanno sottoposto le loro opinioni al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon sulla fattibilità di un trattato. Oltre 100 Paesi hanno inviato indicazioni scritte.

Nel 2008, il prossimo passo nello sviluppo di un Trattato Internazionale sul Commercio di Armamenti consisterà nel lavoro di un gruppo di esperti governativi (GGE) di 28 diversi stati (compresa l'Italia) tra i quali si possono annoverare sia i maggiori esportatori di armamenti, ma anche molte delle nazioni colpite da flussi irresponsabili di armi. A febbraio il gruppo comincerà ad incontrarsi per inserire le indicazioni dei governi in una prima bozza di futuro Trattato e, quindi, presenterà il risultato del proprio lavoro nell'incontro, il prossimo Ottobre 2008, del Primo Comitato dell'Assemblea Generale ONU. Ma un piccolo gruppo di Stati molto potenti (come USA, Cina, Russia ed India) rimangono sfortunatamente ancora scettici al riguardo e gli Stati Uniti sono stati gli unici a votare contro la risoluzione per il Trattato adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2006. Anche nelle risoluzioni adottate il 2 Novembre del 2007, gli Stati Uniti hanno espresso un voto contrario.



Presenti ai lavori delle Nazioni unite molte organizzazioni nazionali ed internazionali, a partire dalla coalizione Control Arms, fondata da Amnesty International, IANSA e Oxfam. Per spingere i governi ad adottare questa decisione la campagna internazionale ha portato alle Nazioni Unite le voci ed i volti della società civile mondiale: oltre un milione di persone di 160 diversi Stati hanno aderito alla "Fotopetizione" lanciata internazionalmente dalla campagna Control Arms per dimostrare con la propria faccia il supporto verso il Trattato. E anche dall'Italia sono arrivate 45.000 foto raccolte dalla Rete Disarmo - Controllarmi composta da oltre 30 organizzazioni della società civile. Durante i lavori delle Nazioni Unite le ONG hanno spinto con una propria piattaforma di proposte per impedire trasferimenti illegali di armi, verso paesi in stato di conflitto o coinvolti in violazioni dei diritti dell'uomo.

E dalla campagna Control Arms partono i lavori in vista della decisione della prossima Assemblea Generale ad ottobre 2008. Da un lato tenere d'occhio i governi perché si arrivi ad un buon risultato, senza soluzioni di compromesso che consegnino un trattato debole. Dall'altro continuare con una forte mobilitazione dal basso coinvolgendo ancora più persone. Si partirà con il raccogliere le adesioni dei parlamentari nazionali e degli amministratori locali e nei prossimi mesi si stanno programmando molte iniziative in varie città. "E' un momento importante - dicono dalla Rete italiana - e non bisogna abbassare la guardia, vogliamo in particolare che l'Italia faccia tutti gli sforzi perché in questo momento siede nel Consiglio di sicurezza, inoltre fa parte anche del gruppo di esperti nominato dal Segretario Generale. Ma non solo. L'Italia può dare un contributo importante perché la legge italiana è un modello a livello internazionale. Il Trattato sarà efficace se avrà come minimo standard e livelli di controlli come quelli previsti dalla legge 185 del 1990".

gli attori del progetto



Tra gli enti locali maggiormente impegnati sul disarmo, la Provincia di Roma ha supportato questo progetto tramite il Forum Provinciale per la Pace, i Diritti Umani e la Solidarietà internazionale. I partners del progetto di consultazione popolare sul Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi, inseriti nel percorso tramite il Forum sono:

Archivio Disarmo



Donne in Nero Roma



Pax Christi



Rete Lilliput



Tavola della Pace



Capofila del progetto è l'Istituto di Ricerche Internazionali "Archivio Disarmo", una associazione senza scopo di lucro fondata nel 1982 che svolge attività di promozione, ricerca, documentazione e formazione sui temi del disarmo e del commercio degli armamenti, della pace e della sicurezza, a livello nazionale e internazionale.



## La campagna Control Arms

Il 9 ottobre 2003 Amnesty International, IANSA (International Action Network on Small Arms) e Oxfam hanno lanciato la campagna internazionale Control Arms per chiedere ai governi del mondo l'adozione di un Trattato internazionale sul commercio delle armi (ATT), destinato a impedire i trasferimenti di armi che alimentano conflitti, povertà e gravi violazioni dei diritti umani.

La campagna ha promosso la fotopetizione da un milioni di volti e, nel 2007, in parallelo con la consultazione ufficiale delle Nazioni Unite ha portato avanti una Consultazione popolare sul Trattato sul commercio delle armi. I sostenitori della campagna, in tutto il mondo, stanno chiedendo ai loro governi di promuovere un Trattato efficace, in grado di proteggere dalla violenza delle armi.

In Italia la campagna è stata rilanciata dalla Sezione italiana di Amnesty International (AI) e dalla Rete italiana per il Disarmo; oltre a chiedere il sostegno del governo all'ATT, la campagna ha domandato con forza un maggiore controllo sulle esportazioni di armi italiane

[www.controlarms.it](http://www.controlarms.it)

## Che controlli per le armi?

Un sistema internazionale di controlli sui trasferimenti di armi convenzionali è nell'agenda dei governi da molto tempo, già nel 1925 la Società delle Nazioni aveva redatto una Convenzione sul Commercio di armi, che non venne mai adottata. Tuttavia a differenza delle armi non convenzionali (nucleari, chimiche e biologiche) per cui esistono specifici trattati che ne vietano la produzione ed i trasferimenti, non sono mai stati adottati trattati o convenzioni internazionali che ne vietino o limitano i trasferimenti di armi.

Eppure, le questioni relative al disarmo ed al controllo degli armamenti sono presenti nella Carta delle Nazioni Unite e sono sempre al centro dei lavori dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza. L'unico strumento adottato, nel 1991, è stato il Registro sui trasferimenti di armi convenzionali, non vincolante, con funzioni di trasparenza. Negli anni '90, poi, sono stati adottati una serie di strumenti a livello regionale, ma sempre non vincolanti giuridicamente gli Stati, come il Codice di Condotta dell'Unione Europa.

Negli anni '90 è contemporaneamente emersa la questione della proliferazioni di armi piccole e leggere che hanno trovato largo impiego in particolare nei conflitti a "bassa intensità" e l'attenzione delle Nazioni Unite si è rivolta alla loro diffusione incontrollata. Un passo in avanti è stato fatto con l'approvazione di un Protocollo sulle Armi da Fuoco, finalizzato al contrasto della produzione illegale e della vendita di armi alla criminalità organizzata a tutt'oggi non ratificata da molti stati.

La prima Conferenza delle Nazioni Unite sulle Armi Leggere e di Piccolo Calibro si è tenuta nel 2001 e ne è scaturito un Programma di Azione per prevenire, combattere ed eliminare il commercio illegale di armi leggere e di piccolo calibro. Tuttavia nel complesso la Conferenza ONU del 2001 non è riuscita a ottenere altro che impegni generici e per molti versi si è trattato di una occasione perduta. I governi statunitense e russo si sono uniti a quello della Cina e ad altri del movimento dei non allineati per indebolire in modo significativo il Programma d'Azione delle Nazioni Unite.

Sono stati organizzati due Meeting Biennali (che non hanno però raggiunto consensi sulla direzione da intraprendere) e, nel luglio del 2006, la prima Conferenza ONU di Riesame.

Con le decisioni prese all'Assemblea Generale dell'ONU nel 2006 e nel 2007, si è ad un passo da una svolta che aprirebbe le porte ad un Trattato internazionale.

Questo percorso sin'ora è stato portato avanti a partire dalla spinta che hanno dato molte organizzazioni della società civile, sia quelle che operano nei paesi esportatori di armi, sia quelle che sono testimoni dirette dei danni provocati dalla proliferazione e dal commercio incontrollato di armi. Per questa ragione è importante che nel 2008 continui la pressione sui governi per raggiungere un obiettivo di portata storica.

### International Action Network on Small Arms - [www.iansa.org](http://www.iansa.org)

**IANSA** è un movimento internazionale contro la violenza armata, comprendente circa 800 organizzazioni della società civile che lavorano in 120 paesi per porre fine alla proliferazione e all'abuso delle armi leggere. IANSA vuole proteggere le persone dalla violenza armata riducendo la richiesta di armi, migliorando la regolamentazione sulle armi da fuoco e rafforzando il controllo sui trasferimenti. È la voce della società civile sul palcoscenico internazionale (per esempio nelle conferenze ONU sulle armi di piccolo calibro) e attinge alle esperienze dei suoi membri per realizzare le proprie campagne a favore dell'adozione di politiche di protezione della sicurezza umana.



### Rete Italiana per il Disarmo [www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)

**CONTROLLARMI** La Rete Italiana per il disarmo è un insieme di organizzazioni che a livello nazionale e con varie competenze si occupano di temi e campagne legati al disarmo ed al controllo degli armamenti. Attualmente sono circa trenta le organizzazioni che operano nell'ambito della Rete, che fa parte della rete internazionale di IANSA e lavora in stretta sinergia con i centri di ricerca, le associazioni e le istituzioni che nel nostro paese intendono costruire concretamente la Pace a partire da un percorso di disarmo. In Italia la Rete Italiana per il Disarmo è punto di riferimento forte per le campagne di controllo degli armamenti



La maggioranza dei Governi alle Nazioni Unite vuole controlli ferrei sulle armi.



Le decisioni dell'Assemblea Generale dell'ottobre 2007 ed il cammino previsto per il 2008

#### I primi passi con le decisioni dell'ONU nel 2007

Prima delle sedute plenarie i delegati dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lavorano all'interno delle Commissioni. La prima delle sei commissioni si occupa di disarmo e sicurezza internazionale e si riunisce ogni anno ad ottobre nel Quartier generale delle Nazioni Unite a New York.

Nel 2007, la Prima Commissione ha adottato diverse risoluzioni riguardanti il controllo delle armi leggere e delle piccole armi. La Prima Commissione ha annunciato la composizione del Gruppo di Esperti Governativi (GGE) incaricato di esaminare il Trattato sul Commercio delle Armi. Il GGE inizierà i lavori nel 2008.

#### Risoluzioni adottate dalla Prima Commissione nel 2007

Traffico illecito di armi leggere e di piccole armi

Risultato delle votazioni: adottata con 165 voti a favore, 1 contrario (USA) il 18 ottobre 2007.

La Risoluzione votata all'unanimità ha confermato l'incontro biennale degli Stati per discutere l'implementazione del Programma di azione delle Nazioni Unite sulle piccole armi (PoA). Inoltre ha raccomandato che gli Stati diano attuazione alle raccomandazioni del gruppo di esperti sui mediatori di armi. Infine, ha raccomandato agli Stati di implementare il PoA attraverso le Commissioni nazionali.

Assistenza agli Stati per contenere il traffico illecito di piccole armi e armi leggere

Risultato delle votazioni: adottata per consenso il 17 ottobre 2007

Questa Risoluzione fa appello alla comunità internazionale affinché si doti di strumenti tecnici e finanziari per supportare le Commissioni nazionali e le organizzazioni della società civile nell'implementazione del Programma di Azione

Legislazione nazionale sul trasferimento di armi e dispositivi militari

Risultato delle votazioni: adottata per consenso il 17 ottobre 2007

Questa Risoluzione invita gli Stati a esercitare effettivi controlli sui trasferimenti internazionali di armi, equipaggiamenti, merci e tecnologie. Questi controlli dovrebbero essere coerenti con gli obblighi contratti dagli Stati in base ai Trattati internazionali.

Prevenzione dei traffici illeciti e dell'uso non autorizzato di sistemi di difesa antiaerea portatili

Risultato delle votazioni: adottata per consenso il 17 ottobre 2007.

Questa Risoluzione incoraggia gli Stati ad aumentare i controlli sui sistemi di difesa antiaerea portatili. In particolare, la Risoluzione enfatizza la necessità di proibire il trasferimento di queste armi a Stati non autorizzati.



## Il lavoro in previsione

Il prossimo passo nello sviluppo di un Trattato Internazionale sui Trasferimenti di Armamenti sarà che, nel corso del 2008, un Gruppo di Esperti Governativi (GGE) selezionato dal Segretario Generale si incontrerà per impostare concretamente il Trattato. Gli stati scelti sono: Algeria, Argentina, Australia, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Indonesia, Italia, Kenya, Messico, Nigeria, Pakistan, Romania, Russia, Sud Africa, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Ucraina.

### Principi per il trasferimento internazionale di armi

#### Principio 1: Responsabilità degli stati

Tutti i trasferimenti di armi e munizioni saranno autorizzati da tutti gli Stati che hanno giurisdizione su qualsiasi parte del trasferimento (inclusi l'importazione, l'esportazione, il transito, il trasporto e l'intermediazione) ed effettuati in base alle leggi e alle procedure nazionali che rifletteranno, come minimo, gli obblighi derivanti dal diritto internazionale. L'autorizzazione ad ogni trasferimento sarà concessa in forma scritta da funzionari di stato appositamente nominati. Detta autorizzazione sarà concessa solo se il trasferimento in questione è conforme ai principi enunciati in questo strumento e non sarà concessa se esiste la possibilità che le armi o le munizioni non giungano ai destinatari legalmente individuati o che vengano ri-esportate in contrasto con gli obiettivi di questi Principi.

#### Principio 2: Limiti espliciti

Gli Stati non autorizzeranno trasferimenti internazionali di armi o munizioni che violino i loro impegni espressamente assunti in base al diritto internazionale.

Tali impegni comprendono:

- A. Obblighi derivanti dalla carta delle Nazioni Unite – ivi compresi:
  - a. Risoluzioni vincolanti del Consiglio di Sicurezza come quelle che impongono embargo di armi;
  - b. La proibizione dell'uso o della minaccia della forza;
  - c. Il divieto di ingerenza negli affari interni di un altro Stato.
- B. Qualsiasi altro trattato o decisione in base ai quali uno Stato è vincolato, ivi compresi:
  - a. Decisioni vincolanti, inclusi gli embargo, adottati da importanti organismi internazionali, multilaterali, regionali e sub-regionali dei quali lo Stato fa parte;
  - b. Divieti sui trasferimenti di armi previsti da particolari trattati ai quali uno Stato ha aderito, come la Convenzione Onu del 1980 sul divieto o la restrizione dell'uso di certi tipi di armi convenzionali che possono essere considerate troppo devastanti od avere effetti indiscriminati, con i suoi Protocolli, e la Convenzione sulle mine Anti-persona del 1997.
- C. Principi universalmente accettati del diritto umanitario, ivi compresi:
  - a. Divieto dell'uso di armi la cui natura sia quella di causare ferite superflue o sofferenze inutili;
  - b. Divieto dell'uso di armi o munizioni che non possano distinguere fra combattenti e civili.

#### Principio 3: Limiti in base all'uso o al probabile uso

Gli Stati non autorizzeranno il trasferimento internazionale di armi o munizioni ove esista la possibilità che vengano usati per compiere violazioni del diritto internazionale, ivi comprese:

- A. violazioni della carta dell'Onu o delle regole del diritto consuetudinario relative all'uso della forza;
- B. gravi violazioni delle norme internazionali sui diritti umani;
- C. gravi violazioni del diritto internazionale umanitario;
- D. atti di genocidio o crimini contro l'umanità.

#### Principio 4: Fattori da tenere in considerazione

Gli Stati, prima di autorizzare un trasferimento di armi, terranno in considerazione altri fattori, compreso il probabile utilizzo delle armi stesse o delle munizioni e la storia del destinatario in termini di rispetto degli impegni e trasparenza nel campo della non proliferazione nucleare, del controllo della armi e delle munizioni, e del disarmo.

Gli Stati non autorizzeranno il trasferimento se esiste la possibilità che esso:

- A. venga utilizzato per realizzare o facilitare la realizzazione di attacchi terroristici;
- B. venga utilizzato per realizzare o facilitare la realizzazione di crimini violenti e organizzati;
- C. influisca in modo negativo sulla sicurezza o stabilità regionale;
- D. influisca in modo negativo sul futuro sostenibile;
- E. favorisca pratiche di corruzione;
- F. sia in contrasto con gli altri impegni internazionali, regionali o sub-regionali e con decisioni e accordi sulla non-proliferazione, sul controllo degli armamenti e sul disarmo, ai quali aderiscono gli Stati esportatori, gli Stati importatori o gli Stati che fanno transitare le armi nel loro territorio.

#### Principio 5: Trasparenza

Gli Stati invieranno dettagliate relazioni annuali su tutti i loro trasferimenti internazionali di armi e munizioni ad un registro internazionale, che pubblicherà a sua volta una dettagliata relazione annuale internazionale.

Queste relazioni includeranno così il trasferimento internazionale di tutte le armi e munizioni convenzionali, ivi comprese le armi di piccolo calibro e le armi leggere.

#### Principio 6: Controlli Globali

Gli Stati stabiliranno modelli comuni per meccanismi specifici per controllare:

- A. tutte le importazioni ed esportazioni di armi e munizioni;
- B. le attività di intermediazione di armi e munizioni;
- C. il trasferimento della capacità produttiva di armi e munizioni;
- D. il transito e il trasporto di armi e munizioni.

Gli Stati stabiliranno regole operative per monitorarne l'applicazione e procedure di revisione per rafforzare la piena attuazione dei principi.

#### NOTE:

Questi Principi raccolgono gli obblighi già esistenti per gli Stati sulla base del diritto internazionale e le regole relative al trasferimento internazionale di armi e sono proposti da un variegato gruppo di organizzazioni non governative. I Principi rispecchiano numerosi strumenti internazionali di diversa natura: trattati universali, trattati regionali, dichiarazioni delle Nazioni Unite e di organismi multilaterali e regionali, regolamenti presi a modello per la legislazione nazionale, etc.

Alcuni principi riflettono norme del diritto consuetudinario e di trattati, mentre altri raccolgono l'evoluzione normativa o le migliori pratiche che vanno acquisendo un ampio consenso. Questa compilazione di principi indica agli Stati le migliori regole generali da adottare per controllare in modo efficace che tutti i trasferimenti internazionali di armi avvengano secondo le norme di diritto stabilite.

# notizie dal mondo



## Pakistan

Il governo pakistano, al centro dell'attenzione internazionale per le tensioni interne in vista delle elezioni, ha portato a termine con successo il lancio sperimentale di un nuovo tipo di missile da crociera in grado di trasportare anche testate nucleari. L'avvenuto test è stato reso noto da fonti del ministero della Difesa di Islamabad, secondo cui il lancio ha riguardato un prototipo di Babur-Hatf 7, un missile a medio raggio in grado di colpire obiettivi situati fino a 700 chilometri di distanza dal punto di partenza.

## Svizzera

Il 21 settembre 2007 sono state depositate a Berna oltre 109.000 firme valide a sostegno dell'iniziativa popolare federale per il divieto di esportare materiale bellico. Tra circa due anni gli elettori e le elettrici svizzeri saranno quindi chiamati al voto sulla richiesta di scrivere nella costituzione federale un articolo che proibisce l'esportazione di materiale bellico dalla Svizzera. L'iniziativa era stata lanciata nel mese di giugno del 2006 dal "Gruppo per una Svizzera senza esercito" sostenuto da una coalizione composta da organizzazioni pacifiste, di ispirazione cristiana, e dai partiti di sinistra e verdi.



## Città del Vaticano

Benedetto XVI ha lanciato un appello per un'efficace smilitarizzazione e contro il "funesto commercio" delle armi, in particolare di quelle nucleari, in occasione della Giornata Mondiale della Pace, il 1° gennaio 2008. Il Papa constata "con rammarico l'aumento del numero di Stati coinvolti nella corsa agli armamenti: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi". "In questo funesto commercio le responsabilità sono molte - denuncia - vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lautissimi guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate".



## Record per i trasferimenti mondiali di armi. Vola l'Italia

Continua la crescita del valore del commercio internazionale di armamenti convenzionali. Nel 2006, secondo il SIPRI (che riporta solo i trasferimenti dei maggiori sistemi d'arma, non ad esempio le armi piccole e leggere), il valore complessivo ha toccato i 55 miliardi di dollari, con un aumento del 50% rispetto al 2002. Prosegue quindi la crescita dell'export, già marcata dalla fine degli anni '90 ma che si è impennata negli ultimi anni, dopo il 2001.

Considerando i singoli paesi, gli Stati Uniti con 7,9 miliardi di dollari nel 2006 tornano ad essere il principale esportatore mondiale per il secondo anno consecutivo. Segue la Russia con 6,6 miliardi di dollari e quindi la Germania - che con 3,8 miliardi di dollari raddoppia l'export di armamenti rispetto al 2005. Quindi la Francia (1,5 miliardi), l'Olanda che incrementa notevolmente le esportazioni raggiungendo nel 2006 la cifra di 1,5 miliardi di dollari e la Gran Bretagna che sale a più di 1 miliardo di dollari di esportazioni. Giorgio Beretta che ha analizzato i dati per Unimondo evidenzia "che sono i paesi dell'Unione Europea i principali esportatori di armi il cui valore - tra trasferimenti interni tra i vari membri dell'Ue e esportazioni extra-Ue - raggiunge nel 2006 la cifra record di 10,5 miliardi di dollari ricoprendo nell'insieme il 39,2% di tutti i trasferimenti internazionali. Se si considerano invece le sole esportazioni extra-europee, l'Unione Europea raggiunge il 20% di tutto il commercio mondiale".

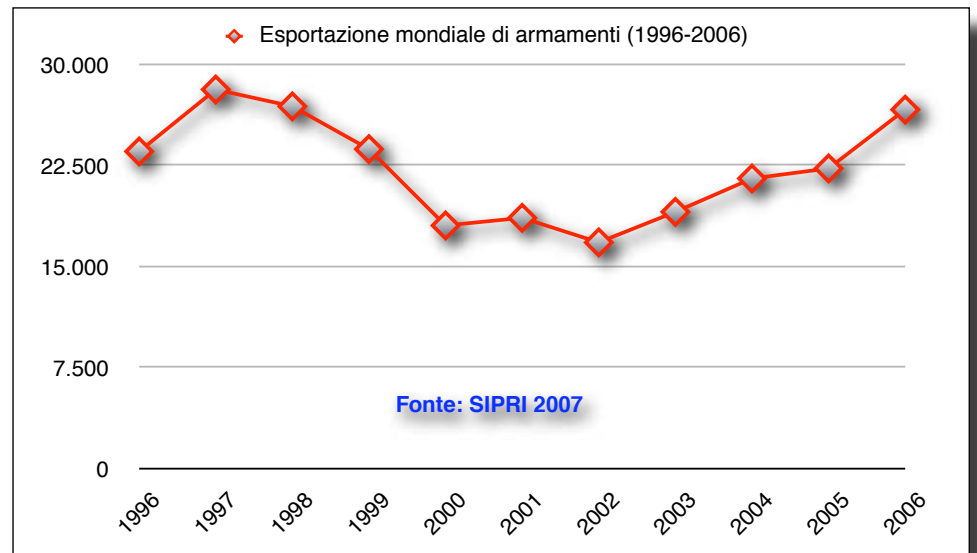
I principali importatori sono Cina e India. E' quindi chiaro che un alto livello di spesa militare toglie risorse per restituire la dignità ad un numero impressionante di esseri umani. E nella "classifica" sono presenti tra i primi 10 importatori anche 5 Paesi del Medio Oriente e del bacino del Mediterraneo orientale: Emirati Arabi Uniti, Israele, Turchia, Egitto, Iran. Spiccano poi le importazioni della Grecia, terzo importatore mondiale.

Nel 2006 l'Italia scende al settimo posto rispetto all'anno precedente, ma con 860 milioni di dollari di esportazioni militari segna un record ventennale: era dal 1985 infatti che l'Italia non superava gli 800 milioni di dollari di esportazioni di armamenti. "I dati del SIPRI - continua Beretta - confermano la forte ripresa dell'esportazioni militare italiana già segnalata dall'ultima Relazione della Presidenza del Consiglio sull'export di armi che riporta per il 2006 commesse e autorizzazioni di armi per oltre 2,1 miliardi di euro. La decisa ripresa dell'esportazione militare italiana preoccupa per diversi motivi: negli ultimi anni più del 40% delle esportazioni militari italiane è diretta a nazioni fuori dall'area Nato-Ue, a paesi altamente indebitati che spendono ampie risorse negli apparati militari e dove spesso si verificano gravi violazioni dei diritti umani".

E poi, per quanto riguarda le ditte produttrici di sistemi militari, la principale azienda italiana Finmeccanica balza al settimo posto tra le principali aziende di armamenti nel mondo: con vendite per oltre 9,8 miliardi di dollari nel 2005, che segnano un incremento di oltre 2,67 miliardi di dollari (più 37,5%) rispetto al 2004, l'azienda italiana - controllata per il 32,3% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - scala in pochi anni la graduatoria delle principali ditte produttrici di armi (era decima nel 2003). A questo vanno aggiunte le vendite, per oltre 4 miliardi di dollari, della

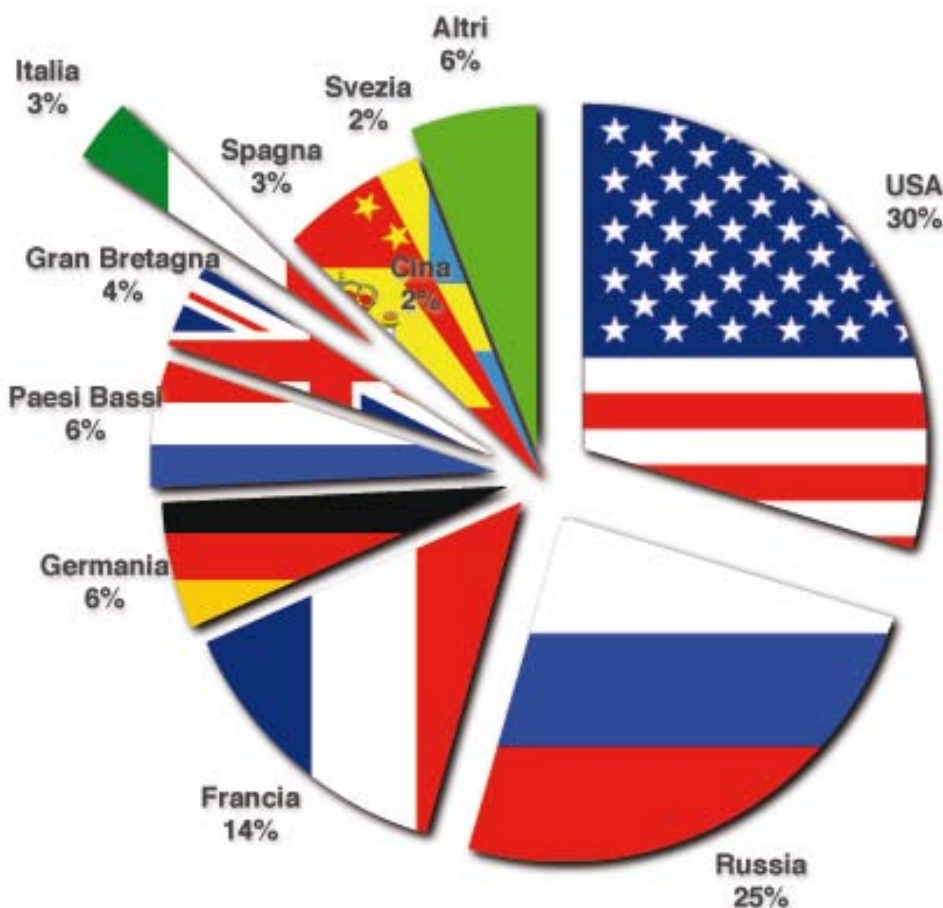
MBDA, il consorzio missilistico partecipato da Bae Systems, Eads e di cui Finmeccanica detiene una quota del 25% e che produce solo sistemi militari. Anche per il 2005, la principale azienda mondiale di armamenti rimane la Boeing USA con vendite di armi per oltre 28 miliardi di dollari. Inoltre, le 40 principali ditte statunitensi ricoprono il 63% di tutte le vendite di armamenti nel mondo che nel 2005 sono salite a 290 miliardi di dollari, mentre 32 ditte europee hanno acquisito il 29% dello share mondiale, 9 ditte russe il 2% e il rimanente 6% è suddiviso tra aziende giapponesi, israeliane e indiane.

Si conferma la visione di un mondo dominato dal rischio e dall'insicurezza, per questo diventa quanto mai urgente adottare un Trattato internazionale sui trasferimenti di armamenti. Si assiste ad una fortissima ripresa delle esportazioni che segnano ormai uno stabilizzarsi ai livelli della "Guerra Fredda". Si spendono ancora cifre da capogiro per l'acquisto di materiale bellico e i governi occidentali traggono immensi vantaggi economici dai conflitti attraverso il mercato delle armi. A questi dati poi bisogna aggiungere quelli relativi al commercio illegale di armi, che secondo gli esperti è aumentato del 4,7 per cento in concomitanza con l'aumento dei paesi sotto embargo e con il dilagare dei conflitti: in Iraq e in Afghanistan e in tanti nel continente africano dove operano mediatori internazionali di armi, come il Kenya, il Sudan e la Repubblica Democratica del Congo.



Il grafico mostra la crescita delle esportazioni mondiali di armamenti dal 1996 al 2006, mantenendo i prezzi costanti al 1990, ovvero "depurati" dall'inflazione. E' evidente quindi l'aumento del valore reale delle esportazioni in particolare dal 2001 in avanti. Tra gli effetti più evidenti e tangibili della "Guerra al Terrorismo" lanciata dall'amministrazione Bush spicca la crescita dell'export a livello mondiale.

## la "torta" delle armi



## Il Punto sulle spese militari mondiali

Con un incremento del 3,5% rispetto all'anno precedente, le spese militari nel mondo nel 2006 hanno raggiunto i 1204 miliardi di dollari. Il SIPRI, l'autorevole Istituto di ricerca della pace di Stoccolma, segnala come la spesa militare sia aumentata nel corso di 10 anni del 37% e registri a livello mondiale nell'ultimo anno un incremento da 173 a 184 dollari pro-capite.

Al primo posto permangono gli Stati Uniti che, per le operazioni militari in Afghanistan e Iraq hanno visto una crescita del budget militare che - ai valori costanti del 2005 - raggiunge i 538,7 miliardi di dollari e ricopre il 46% dell'intera spesa militare mondiale. "Un incremento che a partire dal 2001 ha contribuito al deterioramento dell'economia americana" - afferma il SIPRI. Al seguito, come ormai da diversi anni, Gran Bretagna (59,2 miliardi di dollari), Francia (53,1 miliardi), Cina (49,5 miliardi), Giappone (43,7 miliardi), Germania (37 miliardi).

L'Italia, con 29,9 miliardi di dollari, scende all'ottavo posto nella graduatoria per spese militari complessive scavalcata dalla Russia (34,7 miliardi), ma con una spesa militare pro-capite che sale dai 468 dollari del 2005 ai 514 dollari del 2006, l'Italia supera per il terzo anno consecutivo la Germania (447 dollari pro-capite), mantenendo in questa graduatoria il settimo posto nel mondo. In generale, le spese militari segnano un incremento negli Stati Uniti, in Russia (del 12%) e in Cina, mentre sono diminuite nell'Europa occidentale e nell'America centrale.

Il grafico a sinistra mostra la « fetta », in percentuale, che ciascun Paese detiene nelle esportazioni mondiali di armi calcolate negli anni 2002-2006.

Questa scheda è stata curata da Emilio Emmolo. Hanno collaborato: Maria Grazia Galantino, Claudia La Monaca, Maurizio Simoncelli, Francesco Vignarca, Ilaria De Angelis. Articoli e foto tratti anche da "Armi: una Crisi Globale" - Rapporto IANSA 2007 tradotto nel 2008 da Rete Disarmo